

vicepremier ucraino. Kiev è in ritardo per la UE, vogliamo l'adesione piena

Il vicepremier ucraino Taras Kachka ha dichiarato che il suo Paese vuole l'adesione piena alla UE e che la vuole subito, senza ulteriori rinvii e senza le condizioni ipotizzate dal cancelliere tedesco Merz. L'Ucraina è già in ritardo sulla sua tabella di marcia, dice, e non vuole più rimandare.

Kiev in ritardo sulla sua tabella

In un'intervista a Euronews Kachka ha spiegato che Kiev ha una sua "tabella di marcia" dell'integrazione euroatlantica e che è molto in ritardo su di essa. Trovandosi ormai "oltre la scadenza", bisogna che Bruxelles [apra](#) già il prossimo mese tutti e sei i capitoli negoziali dell'adesione alla UE. La commissaria per l'Allargamento Marta Kos aveva solo accennato alla possibilità di aprire il primo a giugno, ma Kiev li vuole tutti e immediatamente. Secondo lui il Paese è pronto alla fase finale dell'accesso perché ha completato quella preparatoria. In realtà deve ancora effettuare le riforme che sono richieste dalle regole di adesione per gli Stati candidati.

Non per niente la UE ad aprile ha promesso di [concedere](#) 2 miliardi di euro per facilitare questi impegni politici. Lo stesso Parlamento ucraino, infatti, non sta [votando](#) per le nuove norme, mentre nella visione del governo dovrebbe ormai averle approvate. Ma per Kachka non è un grosso problema: ritiene che basteranno pochi mesi per fare tutto, quindi che i vertici europei si sbrighino e aprano la discussione dei pacchetti negoziali finali!

Ostacoli politici

Ammesso e non concesso che lo Stato ucraino sia veramente adeguato ai criteri europei – posto che Bruxelles chiuda sistematicamente entrambi i giochi sulle "criticità" di Kiev – occorrerà comunque il benestare unanime di tutti e 27 i Paesi membri. L'ostacolo maggiore dunque è di natura politica, come denunciato da Kachka. Quest'ultimo spera nel cambiamento di atmosfera che si è avuto con la vittoria dell'opposizione in Ungheria e con l'insistenza della Commissione e di alcuni membri nel voler estendere l'Unione ai Paesi aspiranti.

Lo stesso Merz parla addirittura di "necessità geopolitica" di allargamento della UE non solo all'Ucraina, ma anche alla Moldavia e ai Balcani occidentali. Adesso che Orbán non è più al potere, forse Budapest darà il via libera, ma restano questioni irrisolte a proposito della minoranza magiara in Ucraina. Poi c'è la Polonia. Sebbene stia dando enorme sostegno politico, umanitario e militare a Kiev, dal punto di vista economico e commerciale ha dei seri dubbi sull'opportunità di lasciarla entrare nell'Unione Europea. La concorrenza ucraina nell'agricoltura spaventa Varsavia e altre capitali.



L'ostacolo ungherese

Oltre al veto sul mega prestito da 90 miliardi, Budapest per mesi ha rallentato il processo di adesione ucraino perché Kiev non dava le garanzie richieste sui diritti della comunità magiara nella regione della Transcarpazia. Oggi Kachka spera che l'atteggiamento ungherese cambi grazie all'elezione di Péter Magyar. Intanto il dialogo intergovernativo sulla questione è finalmente ripreso e la nuova vicepremier Anita Orbán ha assicurato che Budapest non metterà più blocchi. Dal canto suo, Tachka insiste a dire che l'Ucraina ha sempre trattato la minoranza ungherese "con pieno rispetto" perché la considera "parte integrante della società". Soprattutto vi sarebbe la disponibilità di Kiev a fare altri cambiamenti legislativi per darle maggiore tutela, così come dovrebbe rispettare tutte le minoranze etniche e linguistiche presenti nel Paese, se vuole davvero conformarsi agli standard europei.

